

casa al mare, che dista 15 minuti dal vicariato, per riposare un po'», racconta suor Eleonora, da anni sua fidata segretaria. Murat Altun, 27enne turco, autista personale, lo raggiunge più tardi, accompagnato in motorino dal fratello. L'appuntamento a pranzo serve per parlare del prossimo viaggio a Cipro. «Murat da almeno una quindicina di giorni soffre di una grave depressione: nell'ultimo periodo si vedeva spesso con mons. Padovese che stava cercando di aiutarlo a risollevarsi», racconta ancora la religiosa.

Verso le 13, l'ultima telefonata a suor Eleonora: d'improvviso il vescovo chiede di annullare i biglietti aerei suo e di Murat per Cipro. Poco dopo, senza che ci siano altri testimoni, il vescovo viene improvvisamente aggredito a coltellate e ucciso. Proprio allora, alcuni vicini affermano di aver sentito gridare «*Allahu Akbar!*» («Allah è il più grande»). Per le gravissime ferite, Padovese spirò durante il tragitto verso l'ospedale.

Il giorno stesso la polizia arresta Murat Altun come autore dell'omicidio. Dopo averlo interrogato a lungo, le forze dell'ordine attribuiscono il gesto all'insanità mentale del soggetto e ritengono non ci siano ragioni politiche dietro l'omicidio. Ma chi conosce il giovane autista turco nutre molti dubbi su tale versione dei fatti. Diversi attentati negli anni precedenti erano stati compiuti da giovani definiti «instabili», rivelatisi poi legati a gruppi ultranazionalisti e anti-cristiani.

Di fatto, in seguito Altun dichiara di aver ucciso il vescovo italiano sulla spinta di una «rivelazione» (*wahy*) che glielo ha identificato come «falso messia» (*Dajjal*). Tutto ciò «è davvero strano», ha commentato da Smirne il vescovo mons. Ruggero Franceschini. «Murat non aveva mai detto queste frasi violente. Io lo conoscevo da almeno dieci anni e non si era mai espresso in questo modo. Non era un musulmano praticante. Era un giovane che aveva una cultura cristiana, senza essere cristiano. Né lui, né suo padre erano delle persone nostre nemiche. A mio avviso, sono stati uno strumento nelle mani di altri».

Molte domande saranno destinate a rimanere, purtroppo, senza una risposta. Murat, secondo alcune fonti della polizia locale, non può aver agito da solo. Chi poteva essere il suo complice? Chi può averlo fanatizzato? Cosa ha spinto il vescovo Padovese, poche ore prima della morte, a cancellare un viaggio tanto atteso e importante, nel corso del quale Benedetto XVI gli avrebbe consegnato il suo atteso documento sul Medio Oriente? Alla vigilia dell'uccisione, il vescovo aveva tenuto una riunione sul dialogo interreligioso in Turchia, che lui stesso aveva definito molto promettente. Qualcuno lo voleva forse ostacolare?

Il 22 gennaio 2013, Murat Altun è stato condannato

da un tribunale di Iskenderun a 15 anni di reclusione. In seguito, il suo avvocato ha dichiarato che il suo cliente, secondo la nuova legge turca in materia di esecuzione penale, può essere tenuto in prigione per 10 anni. E ha fatto presente che il suo cliente è già stato in prigione per quattro anni e che alla fine sarà trasferito in un carcere di bassa sicurezza, da dove potrà uscire per periodi limitati.

La celebrazione annuale della «**Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri**», che cade il 24 di questo mese di marzo, è una buona occasione per riscoprire la «testimonianza» di un sacerdote francescano, amante della verità, aperto e fratello di ogni creatura, com'è stato padre Padovese per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Tale Giornata, è il caso di ricordarlo, ha preso ispirazione dal martirio, in quella data, di mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Il sangue cristiano continua a scorrere...

A proposito, in Nigeria il giorno dell'ultimo Natale, un gruppo del sedicente Stato Islamico ha decapitato 11 cristiani, rivendicando la strage come «messaggio ai cristiani del mondo intero». Ne avete sentito parlare nei nostri mezzi d'informazione? Forse no. Eppure i cristiani sono il gruppo umano più perseguitato. Secondo il rapporto *World Watch List* del 2019 pubblicato da *Open Doors* (Porte aperte) i fedeli di Cristo che subiscono persecuzione sono saliti a 245 milioni. Su 150 Paesi monitorati, ben 73 (l'anno precedente erano 58) mostrano un livello di persecuzione «alta, molto alta o estrema». Anche i martiri cristiani sono cresciuti: dai 3.066 del 2017 ai 4.305 del 2018. È un dramma che va avanti da anni, ma spesso sotto silenzio.

Tante storie di fedele testimonianza a Cristo, che arrivano fino al prezzo del sangue, dovrebbero risvegliare la nostra attenzione, suscitare indignazione, motivare la preghiera e risvegliare la nostra fede. Come suggeriscono alcune espressioni del vescovo cappuccino Padovese. In un'intervista a *Tempi*, nel 2009, diceva di «impegnarsi senza indulgere in alcun vittimismo: ciò che occorre fare è cercare di migliorare la situazione nella quale viviamo noi cristiani, che non siamo neppure riconosciuti come minoranza religiosa. Ci stiamo impegnando in tutti i modi in nome della libertà religiosa». E rivolgendosi ai cristiani italiani ed europei, affermava che il contesto di pluralismo «ci chiama a non rifugiarsi nelle sacrestie, come forse qualcuno può essere tentato di fare, ma a incarnare lo spirito e lo slancio apostolico di san Paolo e dei primi apostoli. Forse in Italia non tutti i fedeli hanno la dovuta consapevolezza di essere annunciatori della Buona Novella». 

GIOVANNI LAZZARA, direttore